

EDITORIALE

UNA BRUTTA FIGURA PER LA CITTÀ

RENZO PARODI

LA FINE del «bel sogno», così l'ha definito rammarricata il sindaco Marta Vincenzi, di candidare Genova agli Europei di calcio del 2016 ci riporta «con i piedi per terra» (Garrone dixit) e costringe a confrontarsi, una volta di più, con le endemiche lacune strategiche della città.

SEGUE >> 19

editoriale

LETTERE AL SECOLO XIX: Piazza Piccapietra, 21 - rubrica "Lettere" - 16121 Genova. Fax: 010.5388587

Stadio di Genova brutta figura per la città

dalla prima pagina

Con lo schematicismo che spesso accomuna cittadini e amministratori. Con il velenoso "maniman" che è piombo nelle ali per quei genovesi che amerebbero volare alto. L'opzione Sestri, la migliore in campo, è caduta sui consueti veti incrociati prima ancora che sul no dell'Enac. Senza tirare in ballo le «forze del male» evocate da Riccardo Garrone, è indubbio che Genova reagisca con un riflesso condizionato negativo a qualsiasi proposta che turbi il tranquillo e vagamente cimiteriale tran tran nel quale si è avvitata. Ai genovesi, evidentemente, sta bene vivere dove qualsiasi idea, progetto o decisione inciampa regolarmente in mille ostacoli e quasi sempre si dissolve nel nulla. Proveremo a farcene una ragione. Ma è dura convincersi che, per citare un argomento lontano dal calcio, non si riesca a trovare un punto di equilibrio tra i postulanti della movida notturna nel centro storico e gli anacoreti del quieto vivere. Le due entità convivono ovunque. A Genova non smettono di litigare.

La questione dello stadio è stata ge-

stata alla meno peggio sotto la pressione dell'urgenza e degli ultimatum della Federcalcio. La rinuncia forzata a candidare Genova agli Europei del 2016 segna una sconfitta di immagine. In gioco non c'erano soltanto tre partite contro Lituania, Cipro e Lussemburgo. Una kermesse calcistica continentale muove iniziative, investimenti, novità. Inaugura un circolo virtuoso che sta alle singole città mettere a frutto. In gioco entrano posti di lavoro, progetti accessori, si spalancano prospettive di impiego ed esperienze inedite specie per i giovani. Chi avrebbe scommesso sulle fortune dell'Acquario di Genova, poi diventato una delle massime attrazioni italiane, capace di esercitare ricadute su

tutte le offerte turistiche genovesi?

Resta sul tappeto la questione strettamente calcistica. Conviene o no costruire un nuovo stadio? È più saggio ristrutturare radicalmente il glorioso Luigi Ferraris? La questione si pone dunque nei termini della pura convenienza, concetto che a Genova riscuote sempre enorme successo. La palla è tornata nel campo di Sampdoria e Genoa e il Comune rientra

nell'alveo dei suoi compiti istituzionali. Lavorino Garrone e Enrico Preziosi, se credono, a un progetto condiviso. Oppure ciascuno elabori una proposta autonoma. Il Comune la esaminerà, pronto a fare ciò che rientra nei suoi compiti istituzionali.

Marta Vincenzi, intanto, dovrà affrontare con Genoa e Sampdoria il problema dell'attuale Ferraris. Il protocollo d'intesa firmato da sindaco, Garrone e Preziosi, sposando il progetto-Sestri trattteggiava una soluzione globale. Il privato costruiva a Sestri stadio e centro com-



merciale, accollandosi l'onere delle infrastrutture. Il Comune lo impegnava a ristrutturare il Ferrarsi come impianto sportivo sussidiario, inserito nel progetto di valorizzazione urbanistica del quartiere di Marassi. E si liberava dei relativi oneri di gestione. Ora si ricomincia.

Il sindaco non vuole, né può, fare regali. Il Ferraris ha un valore di bilancio che non corrisponde, purtroppo, al valore commerciale. Come se ne esce, posto che né Garrone né Preziosi sono disposti ad acquistare il vecchio impianto? Una concessione per 50 anni, al canone simbolico di un euro all'anno, a Sampdoria e Genoa fornirebbe un'onorevole via d'uscita. Ma inchioderebbe a lungo le due società alla loro casa attuale. Eventualità esclusa da Garrone. Davvero un bel rebus.

RENZO PARODI

parodi@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata